

Prezzo L. 1.

1840

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 324  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

TRAGEDIA LIRICA

# L'ASSEDIO DI CORINTO

*G. Rossini*

BALLO SERIO

LA MORTE

DI PROCOTIEFF

11059

L' Assedio

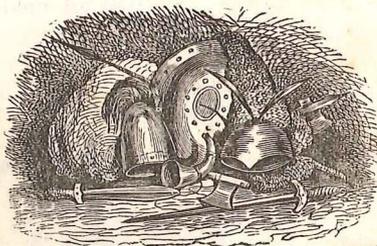
DI CORINTO

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARIGNANO

*l'Autunno del 1840*



TORINO, PER I FRATELLI FAVALE

TIPOGRAFI DELL'IMPRESA DEI REGII TEATRI

*Con permissione.*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 324  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIANI

**PERSONAGGI****ATTORI**

MAOMETTO II, Imperatore dei Turchi.

BADIALI CESARE

CLEOMENE, Governatore di Corinto.

DEVAL ANTONIO

NEOCLE, giovine official greco.

SCHAW MARIA

OMAR, confidente di Maometto.

PERLI GIOVANNI

PAMIRA, figlia di Cleomene.

MOLTINI ADELAIDE, Socia onoraria della grande Accademia Apollinea di Venezia.

ISMENE, di lei affezionata.

CARNIO ELISA

IERO, guardiano dei sepolcri.

TORRE SECONDO

CORI e COMPARSE

Turchi e Greci d' ambo i sessi.

*L' azione è in Corinto.*

---

*Le scene dell' Opera sono eseguite da Giuseppe Bertoia.*

---

Musica del Maestro Cav. GIOACHINO ROSSINI.

---

I versi virgolati si tralasciano per brevità.

---

La copia della musica si fa e si distribuisce da Carlo Minocchio, Suggestore e copista de' Teatri, contrada della Madonna degli Angeli, porta N.º 19.

---

*Primo violino e Direttore d'orchestra*

GHEBART GIUSEPPE,

Accademico d' onore e Direttore dell' orchestra  
dell' Accademia Filarmonica.

*Primo violino Direttore pei balli*

GABETTI GIUSEPPE.

*Maestro al Cembalo*

LUIGI FABBRICA

<i>Capo dei secondi violini</i>	Cervini Giuseppe
<i>Prima viola</i>	Unia Giuseppe
<i>Primo violoncello</i>	Casella Pietro
<i>Primo contrabbasso</i>	Anglois Giacomo
<i>Primo oboe</i>	Vinatieri Carlo
<i>Primi flauti</i>	{ Pane Effisio Pane Serafino
<i>Primi clarinetti</i>	{ Merlati Francesco Majon Giuseppe
<i>Primo fagotto</i>	Zecchi Leopoldo
<i>Primo corno da caccia</i>	Belloli Giovanni
<i>Prima tromba</i>	Raffanelli Quinto
<i>Primo trombone</i>	Arnaudi Giovanni
<i>Arpe</i>	Concone padre e figlio
<i>Cembalista</i>	Porta Epaminonda.

*Suggestore*

Minocchio Angelo.

*Maestro e Direttore dei Cori*

Buzzi Giulio.

*Inventori e Pittori delle scene*

LUIGI VACCA, Pittore di S. S. R. M., e Professore  
nella Regia Accademia di Pittura e Scultura,  
e GIUSEPPE BERTOIA.

*Macchinisti*

Bertola Eusebio — Majat Giuseppe.

*Inventore e disegnatore degli abiti*

N. N.

*Eseguiti dai signori*

Sarti } *da uomo* Becchis Domenico.  
          } *da donna* Fraviga Vittoria.

*Berettonara*

Tinetti Felicita.

*Piumassaro*

Pavesio Giuseppe.

*Attrezzista*

N. N.

*Magazziniere*

Fraviga Vincenzo.

*Capo Ricamatore*

N. N.

*Parrucchiere*

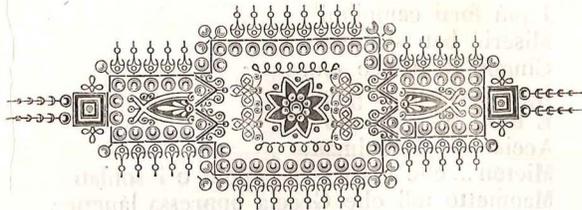
Ferrero Bernardo.

*Capo Illuminatore*

N. N.

*Regolatore delle Comparse e del servizio  
del Palco scenico*

Bovio Carlo.



## Atto primo

### SCENA PRIMA.

VESTIBOLO DEL PALAZZO DEL SENATO

*con veduta della piazza di Corinto.*

CLEOMENE, NEOCLE, IERO, GUERRIERI GRECI.

CORO    **S**ignor, un sol tuo cenno  
          *(a Cleomene il quale è tristo e pensoso)*  
          Ne accoglie in queste mura,  
          Per torre alla sciagura  
          De' padri nostri il suol.  
          (Ma! ... che fia! ... Non ci ode e geme!  
          Qual pensier lo affanna e preme?  
          Qual mai duolo avvolge in cor?  
          Ah! per noi non v'è più scampo,  
          Il destin ne opprime ancor.)

CLEO. Del vincitor superbo di Bisanzio,  
          Che tutta in ogni intorno  
          Assedia la città, noi già sfidammo  
          La feroce baldanza.  
          Ciascun di del nemico  
          L'ira sa provocar; ma del futuro  
          Io tremo! ... Ohimè! ... sul campo dell' onore

I più forti campioni,  
 Miseri! han sepoltura.  
 Cingon le nostre mura  
 Ignei bronzi di guerra;  
 E uniti all'inumano  
 Acciar del Musulmano  
 Mieton... che orror! il popolo e i soldati.  
 Maometto udì che Grecia oppressa langue;  
 Nè vuol ristar quell'empio cor dal sangue;  
 Per torne all'empio giogo,  
 Oh ciel! che far potremo?  
 Anche pugnar... morire...  
 O arrenderci dovremo?  
 Che istante, o Dio, crudel! — Liberi dite  
 Qual cura in voi più regge:  
 Il vostro sol pensier mi fia di legge.

CORO In così reo periglio,  
 Giovar che può il coraggio?  
 Come da un rio servaggio  
 Potremo mai fuggir?

NEO. Guerrieri, a noi si affida  
 La patria omai che langue,  
 Versando il nostro sangue  
 Per lei si dee perir.  
 Di schiavitù l'orrore  
 Ridesti il nostro ardore.  
 L'ardir di quei tiranni  
 Da tutti noi s'inganni.  
 Il dì della vendetta  
 Pei nostri pur verrà.

IERO Sì, combattete, il cielo,  
 Il ciel ne reggerà.

CLE. IER. Il ferro omicida,  
 Lo scudo è del forte;  
 Se onore gli è guida,  
 Se sfida la sorte,  
 La vita sprezzando  
 Va lieto a pugnar.

E dove egli cada  
 Per sorte fatale,  
 La fronda immortale  
 Si seppe acquistar.  
 Corriamo, amici, all'armi  
 Il barbaro a fugar.  
 ALP' armi! Corinto  
 Si vadi a salvar.  
 TUTTI Sa un'alma non vile  
 La morte sprezzar.  
 Il cielo n'è guida:  
 Corriamo a pugnar.

CLEO. Il vostro ardor, prodi guerrieri, è guida  
 Alla vittoria, e par che a noi sorrida.  
 Voi consultar io volli,  
 Non il vostro coraggio  
 Di che mai temer seppi.  
 Tutti sul patrio aitare  
 Di vincere giuriamo, o di morire.  
 Chi mai potria soffrire  
 L'infamia o la vergogna?  
 L'onor più che la vita il forte agogna.

TUTTI Su quest'armi, delizia del forte,  
 Noi di vincer giuriamo o perir;  
 E affrontando i perigli e la morte,  
 Umiliar de' nemici l'ardir.  
 Ma se fia che ogni prode soccomba  
 Del destino all'avverso tenor;  
 Che Corinto gli serva di tomba,  
 Monumento di gloria e d'onor.

(i guerrieri partono)

## SCENA II.

CLEOMENE, IERO e NEOCLE.

CLEO. Libera è ancor la Grecia:  
 Struggeremo i tiranni!  
 L'ebbrezza mia guerriera  
 Infiammerà ogni cor. Iero, partite?...

IERO Sì ... In questo dì di pianto  
 Preghiamo il ciel che ne protegga intanto.  
*(parte)*

NEO. Tua figlia è a me promessa;  
 E d'un imen di pace  
 In Corinto dovrà splender la face.  
 La tua fè manterrai?

CLEO. Sì ... Vien Pamira!

## SCENA III.

PAMIRA e detti.

CLEO. T' appressa, o figlia: questo giorno infausto  
 Per noi sorgeva forse.  
 Ei dee fissar tua sorte.  
 Forse pugnando io sarò tratto a morte;  
 E questa io preferisco  
 Al destin d'esser vile.  
 Al tuo sostegno io scelsi  
 Tra i guerrieri il più forte.  
 Eccol, Neocle.

PAM. *(Che mai sento!)*

NEO. Appaga

L'ardor di che m'avvampo,  
 E dall'ara di nozze io volo al campo.

PAM. *(Oh dolor!)*

CLEO. Vien: mi segui ...

La pompa è di già presta.

PAM. Ma in un giorno di duol! ...

NEO. Ciel! ...

CLEO. Che t'arresta?

PAM. I miei giorni, se il vuoi,  
 O padre, saran tuoi — ma ... questo imene ...

CLEO. Gran Dio! ...

NEO. Gran Dio! ...

PAM. Me vedi

A' tuoi piè ...

NEO. *(Che sarà!)*

CLEO. Fatal mistero!

Ed ha forse il tuo core  
 Ad altri fè giurata?

PAM. Almanzor in Atene

La mia fè ricevette.

CLEO. Chi fia questo Almanzor? chi fia l'audace?

PAM. Nol tradirà Pamira.

CLEO. Ah! sgombra, sgombra

Dall'alma un tale affetto,

Che se tu non rinunci

A questo insano amore,

L'ira su te cadrà del genitore.

a 3.

Destin terribile!

Oh rio dolor!

Qual colpo orribile

M'agghiaccia il cor!

O ciel propizio,

Mie preci intendi:

La pace all'anima,

Deh! ... a me tu rendi.

D'un nume irato

Cessi lo sdegno,

D'avverso fato

Cangi il rigor!

## SCENA IV.

*Gli anzidetti — Guerrieri greci,  
 e diverse donne greche entrano in disordine.*

CORO Di morte il suon - mandò l'ostil masnada,  
 Per noi non han - quegli empì cor pietà.  
 Se incerta ancor - si sta la nostra spada,  
 Il Musulman - Corinto struggerà.

PAM. Qual mai dolor! - Già vien l'ostil masnada.  
 O cielo, in te - nel tuo valor fidiam.

CLEO., NEO.

Figli d'eroi - su, riprendiam la spada;  
 Corinto ancor - si salverà.

TUTTI

Corriam.

CLEO. Andiam , guerrieri , andiam !

PAM. Oh padre ! oh duol !

CLEO. Se il mio valor illudesse il destino :

Se noi spenti cadiamo

Sul campo dello scempio ,

Schiava Pamira esser potria d' un empio ?

PAM. Oh padre !

CLEO. Questo ferro

Mi risponda di te.

PAM. Tutto comprende

La tua Pamira , o padre.

CLEO. Sia de' vili ogni speme illusa appieno :

Pensa che vita a Grecia avesti in seno.

PAM. La data fè rammento ,

E in quel fatal momento

La figlia tua sarò.

A prevenir l' oltraggio

Delle inimiche squadre ,

L' esempio di mio padre

Saprà infiammarmi il cor.

NEO. CLEO. Qual sorte , oh Dio ! funesta.

L' acciar che sol mi resta

Punisca il traditor.

La gloria della patria

Infiammi il nostro cor.

PAM. O ciel , del tuo favore

Tutto il bisogno io sento :

Proteggi la mia patria

In sì crudel cimento ,

Seconda il suo valor.

CORO La gloria della patria

Infiammi il <sup>v</sup>ostro cor.

<sub>n</sub>

## SCENA V.

*I soldati musulmani traversano la scena inseguendo i soldati greci. Altri musulmani arrivano confusamente.*

CORO

Dal ferro del forte

Germoglia la morte ,

La strage e l' orror.

Qual forza non cede

Al nostro valor ?

Nessuno pel vinto

S' accolga dolor :

Escri Corinto

Il proprio furor.

## SCENA VI.

*MAOMETTO con seguito , e detti.*

MAO.

Sorgete , e in sì bel giorno ,

O prodi miei guerrieri ,

A Maometto intorno

Venite ad esultar.

Duce di tanti eroi

Crollar farò gli imperi ,

E volerò con voi

Il mondo a conquistar.

CORO

Omaggio , gloria , onore

Al nostro conduttor.

## SCENA VII.

*OMAR , e detti.*

OMAR Trionfammo , signor , ma i Greci ancora

Difendono il sentier della fortezza.

Un de' lor capi in nostre man venia.

Vuoi che s' uccida ?

MAO. A me condotto ei sia.  
Vaghezza di parlargli anzi mi prende.  
*(Omar fa cenno ad alcuni soldati che partono)*  
OMAR. Vinse Maometto, e vendicarsi or teme ?  
MAO. Amico ! A me, deh ! tu perdona. Innanzi  
Ch' io v' aprissi vincitor, la Grecia,  
D' Almanzor sotto il nome,  
Io tutta scorsi ...

OMAR E d' Almanzor col nome ?  
MAO. Ed in Atene ... oh Dio ! ...  
Qual si offriva donzella al guardo mio !  
Io movo verso Atene, e già comincia  
La mia ventura. Amico,  
I suoi vezzi rammento,  
E al suo pensier, ardir più in me non sento.  
Ma il prigionier ver noi volge le piante.

## SCENA VIII.

CLEOMENE fra guardie, e detti.

MAO. Capo all' oste ribelle,  
Ordina a' tuoi soldati  
Di deporre la spada.  
CLEO. Non m' udrebber giammai. La Grecia è fida  
Alla sua gloria.  
MAO. Verso la fortezza  
A riunirsi li spinge un folle ardire.  
Difendersi sapran ?  
CLEO. Sapran morire.  
MAO. Reprimi que' trasporti  
D' inutile valore.  
Vuoi ch' io porti là dentro il mio furore ?  
CLEO. D' uopo di ciò non hai :  
Prevenirti ciascun prima vedrai.  
MAO. Quale audacia !  
CLEO. Disfidan l' odio tuo  
Essi che morir sanno ;  
Ne fremerai tu invano, empio tiranno.

Paventa.

MAO. Guardie ! A me costui sia tolto.  
Quanto io vi tema udrai fra breve, o stolto.  
I ferri omai precipitin sugli empì.

## SCENA IX.

PAMIRA e detti, poi ISMENE e Donne greche.

PAM. Oh ciel ! Fermate ...  
MAO. Andate : m' ubbidite.  
PAM. Oh padre ! ... Ingrata sorte ! Il mio dolore  
Mitigar possa almeno il vincitore.  
Signor ... io cado a' piedi tuoi ...  
MAO. Qual voce !  
PAM. Ciel ! che vedo ! Almanzor !  
MAO. Pamira ! ... Oh Dio ! ...  
È lei — Quel ciglio ha spento il furor mio !

Insieme.

PAM. Ritrovo l' amante  
Nel crudo nemico ;  
Che barbaro istante,  
Che penso, che dico ?  
CLEO. Amante la figlia  
Dell' empio tiranno !  
Chi, o ciel, mi consiglia ?  
Qual barbaro affanno.  
a 2 La morte che imploro .  
Deh ! porga ristoro  
A tanto dolor.  
MAO. Quel nobile aspetto,  
Quel ciglion d' amore,  
Riaccendon l' affetto  
Che accolse il mio core.  
Distruggere può solo  
Quel volto, quel duolo  
Dell' alma il furor.

ISMENE e *Donne greche.*

Cleomene fra l'ira  
 Ondeggia e l'affanno!  
 E geme Pamira  
 Pel barbaro inganno.  
 Quel cielo che imploro  
 Deh! porga ristoro  
 A tanto dolor.

Mus.

Il tenero aspetto  
 D' inerme beltà,  
 Ridesta in Maometto  
 La spenta pietà.  
 Qual magico incanto,  
 Quel ciglio, quel pianto,  
 Han mai su quel cor!

MAO.

Pamira mi sei resa ...

PAM.

Nel giorno del terror.

MAO.

Giorno sarà di pace  
 Se tu mi segui all' ara:  
 Per te la Grecia, o cara,  
 Fia tolta al suo dolor.

PAM.

Oh padre!

CLEO.

Oh mio furor.

Ah! fuggi un triste imene!...

MAO.

Me segui, o mio tesor.

CLEO.

Figlia, quel dubbio eccede:

Neocle avea tua fede.

PAM.

Neocle? ... Oh ciel!...

CLEO.

Lui solo

Disponga del tuo cor.

Giammai.

PAM.

Spietata figlia!

L'ardor che ti consiglia

Accende in me lo sdegno,

Mi rende un padre indegno:

Ti maled...

TUTTI

Ah!... quale orror!

PAM.

L' alma che geme,  
 Non ha più speme,

Più non resiste  
 Al suo dolor.  
 CLEO. Quel core ingrato,  
 D' un padre irato  
 Tema lo sdegno  
 Vendicator.

TUTTI

MAO. Vien; mi segui: l'amore, il potere  
 Puniran di quell' alma l' orgoglio.  
 Un rifiuto soffrire io non soglio,  
 E vendetta tremenda farò.

PAM. Dai rimorsi, dal duol, dall' affanno,  
 Lacerata non regge quest' alma;  
 Dio possente, mi rendi la calma,  
 O nel duol disperata morirò.

CLEO. Fra i rimorsi, fra il duolo e l' affanno  
 Sempre viva l' indegna nel pianto,  
 Tolga morte rossore cotanto...  
 Il mio sdegno quell' empia destò.

DONNE GRECHE.

Tristo il giorno, che cesse quell' alma  
 Dell' amore al potere, all' incanto!  
 Una vita d' affanno, di pianto  
 Il paterno rigor le tracciò.

MUSUL. Il piegar di Maometto lo sdegno  
 Vanterebbe il potere d' un Dio.  
 Di vendetta lo strugge il desio;  
 Giorno estremo pei Greci spuntò.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



## Atto secondo

### SCENA PRIMA.

PADIGLIONE DI MAOMETTO.

PAMIRA e MAOMETTO.

MAO. Ti calma alfin , mia possa ti circonda.  
Io depongo al tuo piede il serto mio.  
Venti scettri mi diè vittoria , ed io  
Tutti li dono a te.

PAM. Ah ....

MAO. Perchè tremi ?

Riconosci da ciò s' io sappia amare.

PAM. Ah! ver Corinto in duol lascia ch' io vada.  
Infedele al mio Dio, del padre in ira ...

MAO. Si placherà, mio bene ,  
E propizio il vedremo al nostro imene.

Ah! cielo! che veggio?

Ti struggi nel pianto?

Deponi il timore ,

Mi svela il tuo cor.

PAM. Ah! vuole il destino  
Ch' io versi del pianto  
Fra crudo timore ,  
Che stringe il mio cor.

MAO. Ciel! qual crudel deliro!  
La misera è agitata,  
Geme nel suo martiro ;  
Tregua non ha il dolor.

Te il mio poter circonda,  
E puoi temere ancor ?  
Dividi tu il mio impero ,  
E sarai lieta allor.

PAM. Poss' io piegarmi , o core  
A sì funesto amore ?  
In onta al padre mio  
Destin mi fai tremar.

Il cielo inesorabile  
Irato mi percuote  
Ah! sol la morte puote  
I mali terminar.

### SCENA II.

*I detti , indi Guerrieri turchi , seguito di MAOMETTO,  
Imani.*

CORO Un fortunato imene  
Compensi il vostro ardor.  
Han termine le pene  
Quando sorride amor.

Felice tal giorno  
Ch' è premio d' amor.  
PAM. (Oh colmo di sventura !  
Oh qual fatal fervore!  
Nemica sorte e dura !  
Il ciel odia il mio ardor.)

MAO. Calma le amare pene ,  
Dividi il mio fervor.  
Un fortunato imene!  
Fa che compensi amor.  
Pietosa all' amor mio  
Alfin t' arrendi , o cara!  
Vieni , Pamira , all' ara:  
Vieni a regnar con me.

- PAM. Deh taci! A me fatale  
Torna d'amor l'accento;  
Rispetta il mio tormento,  
Se rio il tuo cor non è.
- CORO Un fortunato imene  
Sia premio al vostro ardor.  
Amabili catene  
Per voi prepara amor.
- MAO. « Vinci, Pamira, il terror che t'arresta.  
« Vedi? l'ara d'Imen per noi s'appresta.  
(durante il seguente Coro vien posta dagli Imani  
un' ara in mezzo al Teatro)  
« Divin Profeta,  
« Dator di bene,  
« Circonda Imene  
« Del tuo splendor  
« Da te propizio  
« Sia il voto accolto;  
« Nè a noi sia tolto  
« Il tuo favor.
- MAO. Pamira ...  
PAM. Questo altar ...  
MAO. Qual mai tumulto!...

## SCENA III.

NEOCLE di dentro, poi OMAR, indi NEOCLE istesso  
incatenato fra guardie.

- NEO. Pamira! (di dentro)  
OMAR A provocarne  
Fu spinto audace un greco.  
Fatal disperazione  
Travia la sua ragione. (entrato Neo. Omar parte)  
PAM. (Che mai vedo!... Neocle!...)  
NEO. (È dessa!)  
MAO. Audace  
Schiavo ribelle! qual mai vana speme  
Ti ricondusse all'armi?...  
Di', che pretendi?

- NEO. O morte, o vendicarmi.  
Ecco ciò che dai nostri  
Può attendersi Maometto, ed è la pace  
Che in nome loro a qui proporti io vengo.
- MAO. Stolti, ricusan dunque  
La man che a lor donai?
- NEO. Pagnar tu li vedesti, e dubbio n'hai?  
Sai tu ch' invidie tutte  
Del nostro fin, contendono la gloria  
Di custodir que' muri  
Di Corinto le vergini e le spose  
Della palma funèbre oggi orgogliose?  
Tutti d'un bel morir gustan l'ebbrezza,  
Intanto che Pamira,  
Fra gl'inni a gioia sacri, arride lieta  
Al vincitor, e sulla Grecia esangue  
Adorna il crin di fior tinti nel sangue.
- PAM. Oh dolor!  
MAO. Nessun Dio.  
Può torti al furor mio.  
Chi sei tu?
- NEO. Tale io son ...  
PAM. E mio germano.
- MAO. Che sento!  
PAM. Io ti salvai ... deh! serba l'arcano!  
(con circospezione a Neocle)
- PAM. Se mai gradita  
Ti fu Pamira,  
Deponi l'ira  
Mio dolce amor.
- NEO. L'usata calma  
Quel cor riprende;  
Ma incerto il rende  
Pietà, furor.
- MAO. Può sol quel ciglio,  
Che m'incatena  
Calmar la piena  
Del mio furor.
- NEO. Sian tolti a lui que' ferri.  
Che pensa! che mai fia!

MAO. Tu il testimon sarai  
Del mio vicino imen.

NEO. Che ascolto!

MAO. Non si tardi...  
Pamira, l'ara è presta...

NEO. Ed io di tanta festa

Il testimon sarò?...

No, no, la morte...  
Insano!

MAO. Maometto...

PAM. Vieni, o cara,  
MAO. Vieni, ne attende l'ara.

PAM. Oh cielo! che farò?

MAO. De' giuri tuoi sovventi...

NEO. Deh! pensa al padre almeno,

Ah! riedi al suo bel seno.

MAO. Pamira mia sarà.

#### SCENA IV.

OMAR, ISMENE, e detti.

OMAR Corinto in suon di sdegno  
Diè di battaglia il segno.

MAO. Corinto? quando io posso  
Lanciarla nell' orror?

OMAR D' allarme il suon non odi?

Le vergini dei prodi

Dividono il valor.

Osserva!

*(s' apre la tenda, e si vede la cittadella di  
Corinto coperta di donne e di guerrieri  
armati)*

NEO. Ciel!... Che miro!

PAM. Che orrore!

MAO. Qual deliro!

NEO. Pamira!

PAM. Ah sì!... t' intendo...

Già l' amor mio spirò.

— Tutti

CORO di greci, PAM., NEO., CLEO., ISM.

Sfidiam della sorte  
L' ingiusto rigor:  
È bella la morte  
Sul campo d' onor.

MAOMETTO.

L' oltraggio m' è guida,  
M' infiamma l' amor.  
Si pugni, s' uccida,  
Sia tutto terror.

MUSUL. ed OMAR.

Andiam, della morte  
Si sparga il terror:  
È gloria del forte  
La strage, l' orror.

DONNE TURCHE.

Punite quell' onte  
Saran dal terror.  
Piegate la fronte,  
Cedete al valor.

MAO.

Tu sola puoi, Pamira,  
Calmar la mia giust' ira.  
Ad un tuo detto è avvinto  
Il fato di Corinto.

Distrutti i tuoi fra poco  
Saran da ferro e fuoco,  
Se a me la man non dai.  
Con essi io perirò.

PAM.

MAO.

NEO.

PAM.

Che ardisci dir?...

Respiro.

La palma del martiro  
Col padre acquisterò.

MAO.

Ma i giuri tuoi? — La speme  
Che fino ad or gustai?

PAM.

Un dì, Almanzor, t' amai,  
Oggi co' miei morirò.

NEO.

Oh Pamira!...

MAO.

A me sei sposa.

PAM.

No, giammai.

MAO.

Mi segui, indegna.

NEO.

Io trionfo!...

MAO.

Oh mio martir!

PAM.

Oh mio padre...

NEO.

Qual vittoria!

MAO.

Vedi l' ara!

PAM.

No; la morte!

NEO.

Questa morte...

PAM.

È la mia gloria.

MAO.

Più non reggo!

PAM.

Vien, germano.

NEO.

Sì partiamo!

MAO.

Ite a morir.

Ebbene; il nuovo sole  
Vegga ogni Greco estinto,  
E sorga di Corinto  
Gli avanzi a rischiarar.

*Tutti*

NEO., CORO di Greci, e PAM.

Io sorrido al destin che m' attende,  
Più non teme la morte il mio cor.  
Tutta l' alma al pensier si riaccende  
Di morir per la patria e l' onor.

*DONNE Musulmane.*

Oh dolor! quello sdegno è foriero,  
Di vendetta, di strage, d' orror.  
Sarà vittima un popolo intero  
Dell' indomito loro furor.

MAO., OMAR, e CORO di Musul.

Presto all' armi! Riaperto è il sentiero  
A vendetta, alla strage, al terror.  
Sarà vittima un popolo intero  
Dell' indomito nostro furor.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



## Atto terzo

### SCENA PRIMA

#### SACRO RECINTO

CORO, DONNE GRECHE, *indi* PAMIRA.

Pian piano inoltrisi,  
Sia cauto il piede :  
Se alcuno scopreci ,  
Se alcun ci vede ,  
Noi pur dei barbari  
Schiavi saremo !...  
Ma mesta e pallida  
Pamira inoltrasi :  
Vieni, rincorati ,  
Deserto è il loco ,  
Ancor per poco  
Si tremerà.

PAM. Eccomi, a voi ritorno  
Oh! dell' afflitta Grecia illustri donne ,  
Nuova fatal vi arredo. Il Musulmano  
Feroce assal la forte rocca.  
È truce Maometto, ovunque scorre  
Qual rapido baleno: l' empia sorte  
Offre alla Grecia, o schiavitù, o morte.  
Ciel pietoso, ciel clemente  
Questa patria in te confida :

Tu disperdi l' oste infida ,  
Tu risveglia il greco ardir.  
Ma che sento?... suon di guerra !  
Ah! corriamo... su corriamo,  
L' onor nostro difendiamo :  
Per il cielo e per la patria  
Greca donna sa morir.

CORO Pronte siamo : per l' onore  
Greca donna sa morir.  
Non temiam ; sereno è il ciglio ,  
Ed in mezzo al gran periglio  
Serberem la libertà.

PAM. Ah! se è ver quant' io qui sento ,  
Il più nobile contento

CORO. Non si prova , non si dà.  
Rinnoviamo il giuramento ,  
Per il ciel si morirà.

### SCENA II.

NEOCLE , *indi* ISMENE , e CORO di Donne greche  
(di dentro).

NEO. Avanziam... sì questo è il luogo ,  
E qui bando al timor.  
Salve, asil della morte...  
Salve, rifugio estremo  
D' un popol vinto, e non di gloria scemo.  
In tempo io giungo : i greci  
Non morran senza me.

ISM. Ciel! chi vegg' io  
Qual s' offre volto al guardo mio! Neocle!  
Fra noi portarsi in questo asil di pianto?

NEO. Col favor della notte e della pugna  
Delusi i miei custodi,  
Infransi i ceppi miei.  
Or sotto queste silenziose volte  
Ed al chiaror delle faci funeste  
A unir vengo una vittima  
Alle tante immolate.

ISM. Al ferro ostil tutto , signor , soccombe,  
 E la patria non è che in queste tombe.  
 NEO. Del mio ritorno Iero avverti , e digli  
 Che a lui riede Neocle ,  
 Che amor di patria il guida.  
 E che qui vien da forte  
 Per riportarne o la vittoria , o morte.  
 Il destino tradiva ogni spene :  
 Vinto un popol oppresso morrà :  
 Ma fuggendo le ostili catene ,  
 Fra gli estinti egli armato cadrà.

*Coro di Donne greche di dentro.*

Signor , che tutto puoi ,  
 Gli oppressi figli tuoi  
 Si prostrano al tuo piè.  
 Il nembo di vendetta  
 Punisca l' empia setta ,  
 Che d'oltraggiar ardisce  
 Gli altari della fè.

NEO. Che sento ! Ah ! son le suore  
 Che in questo giorno estremo  
 Implorano favore ,  
 Eterno Dio , da te.  
 Gran Dio , perchè  
 D' un popol che t' adora  
 Tradir la fè ?  
 La speme del suo cor.  
 Ei vuol salvar ,  
 Se piange e se t' implora ,  
 I sacri altar  
 Dal ferro distruttur.  
 Ah sì , me lieto fa  
 Quel detto tuo superno ,  
 Che esser non v' ha  
 Che strugga il tuo voler.  
 Si perirà ;  
 Ma il braccio dell' Eterno  
 Coglier saprà

Chi nei misfatti è altier.  
 Estingui in sen  
 L' affetto di Pamira ,  
 Deludi appien  
 Del Musulman l' ardir.  
 La rendi , o ciel ,  
 A un padre che sospira ,  
 Fa che fedel  
 Voglia con noi perir.  
 Sei tu , gran Dio ,  
 Che dall' ostil torrente  
 Il capo mio  
 Degnasti di salvar.  
 Per te la speme  
 Rivive in questo cor :  
 Fra la turba fremente  
 Deh ! serbala innocente !  
 Mi rendi lieto appien.  
 Presso l' urna di sua madre  
 A virtù sciogliendo il freno ,  
 Ceda ai voti di suo padre ,  
 E detesti un vile amor.

### SCENA III.

NEOCLE e CLEOMENE.

NEO. O mio Cleomene !  
 CLEO. O tu ch' io credea già spento ,  
 Al nostro estremo di dunque sei reso ?  
 Un figlio ancor mi resta  
 Onde tergermi il pianto.  
 NEO. E ti scordi Pamira , o padre , intanto ?  
 CLEO. Disciolse l' infedele  
 Ogni sacro legame ... Ah ! viva lunge  
 Da un genitor che offese ...  
 NEO. « Ella salvò i miei giorni.  
 CLEO. « Ma dell' infamia i miei  
 « Tutti cospere. Ah ! l' onor mio perdei !  
 NEO. « Se pentita a' tuoi piè reduce fosse ...

CLEO. « Le figgerei questo pugnol nel seno.  
 NEO. « Il suo dolor ...  
 CLEO. « Ma il mio ?  
 NEO. « Tu , padre ...  
 CLEO. « E vuoi ?

## SCENA IV.

PAMIRA e detti.

CLEO. « Ciel ! che vedo ?  
 PAM. « Ella spira a' piedi tuoi !  
 CLEO. « Perfida ! A che ne vieni ?  
 « Qual pensier volgi ?  
 PAM. Oh padre !  
 CLEO. Qual è la tua famiglia ?  
 Fui padre un giorno ... oggi non ho più figlia.  
 PAM. Ohimè ! ...  
 NEO. Qualche pietade  
 Del suo dolor ti prenda.  
 CLEO. Ah vada lunge  
 Da questo asil di morte !  
 PAM. Partir non posso , se a morir qui venni !  
 CLEO. A morirvi ? La patria  
 Esilia un infedele :  
 Alme per tanta morte ,  
 Di lei voglionsi degne. E con qual fronte  
 D' un nemico la schiava ,  
 Divider vuol gli onori  
 Dovuti alla virtude ?  
 L' esecrato amor tuo ...  
 PAM. Ei colla patria spira :  
 Essa morendo , il cor cangiò a Pamira.  
 NEO. Ebben ?  
 CLEO. Se vero fosse !...  
 Se degna ancor di me !... L' impura fiamma  
 Giuri toglier dal sen ?  
 PAM. Giuro a Neocle ,  
 Sulla tomba materna ,  
 Fede costante , eterna.

NEO. E tu ?  
 PAM. In inganno  
 Sia tratto il vil tiranno.  
 CLEO. Figli !  
 NEO. « Pamira !  
 PAM. « Senza pompa e tede.  
 Pria di morir , fa ch' abbia almen tua fede.  
 Del vincitor il carro  
 Passi fra' nostri avelli ...  
 CLEO. O figli , entrambi  
 Venite al seno mio ...  
 Meco vi benedica il sommo Iddio.  
 a 3.  
 Celeste Provvidenza ,  
 Il tuo favor imploro :  
 Dà termine al martoro  
 D' un popolo fedel.  
 Pietade all' innocenza  
 Giammai ricusa il ciel.  
 PAM. Ah padre !  
 CLEO. Andar conviene.  
 NEO. Pamira !... addio mio bene.  
 a 3 Ci rivedremo in ciel. (partono)

## SCENA V.

INTERNO DELLE TOMBE.

IERO *seguito da Donne e guerrieri greci.*  
 CLEOMENE, NEOCLE, PAMIRA, ed ISMENE.  
 IERO Tutto percorsi il marzial recinto :  
 Già feroce s' avanza  
 La nemica coorte ,  
 Nè speme v' ha per noi , che nella morte.  
 CLEO. A questa morte sacra  
 I trecento immortali  
 Non si rifiutar già , non cediam loro  
 Cotanta gloria. — Io voglio  
 Che il prepotente orgoglio  
 Innanzi a queste tombe  
 Tremi di sua vittoria.

Voglio eletto dal ciel, le nostre insegne  
Tu benedici.

IERO I secoli futuri  
Serberanno memoria  
Di sì nobil coraggio,  
Vendicheran nostr' onte.  
Prodi ... chinate al suol la vostra fronte.

*(tutti si prostrano)*

Chiuso serbate il cor a tema indegna?

TUTTI Sì, tutti a te giuriamo!

IERO Coll' armi, o su di quelle

Tornar giurate?

TUTTI Sì, tutti il giuriamo!

IERO Morir saprete per la patria in pianto?

TUTTI Sì, tutti, a te il giuriam ... tutti!

IERO Ed a nome

Di quel Dio che m' inspira, io benedico,

Appendendo alle insegne

La palma e il bianco velo,

La fronte dei fedeli.

Sorgete per morir ... io v' apro i cieli ...

*(tutti si alzano)*

Andiam ... Ma ... oh turbamento!

Oh profetica ebbrezza! ... A' sensi miei

Lo stesso Iddio comanda.

Egli al mio sguardo svela

L' avvenir della Grecia ...

Pria di morir m' udite ...

TUTTI L' avvenir Dio palesa

A' suoi sguardi di Grecia: udiamo ... udiamo ..

IERO Nube di sangue intrisa

Copriva il nostro cielo;

E della morte il gelo

Pioveva in ogni cor.

Un popol servo io veggio

Dormir sulle sue pene,

E il suon di rie catene

Non lo risveglia ancor.

TUTTI E il suon di rie catene

Non lo risveglia ancor?

IERO Popoli!... Alfin si desta.

Genti!... tergete il pianto.

TUTTI Tergiam il pianto!...

IERO Oh patria!... i figli tuoi

Si scuotono al tuo nome: il vento apporta

La polve su' lor brandi

Di Maratona.

TUTTI Maratona!

IERO E come

Possente scudo, Iddio Grecia difende!

Il fertil cener vostro

Produca nuovi eroi.

L' eco delle Termopili

Di Leonida ancor risuoni a noi.

TUTTI Leonida! Leonida!

IERO, e seco tutti.

Questo nome che suona vittoria,

Immortale ogni prode farà.

E la morte sul campo di gloria

Le nostr' alme avvilar non potrà.

*(tutti partono, tranne Pamira ed alcune donne)*

## SCENA VI.

PAMIRA, ISMENE e Donne greche.

PAM. L' ora fatal s' appressa.

Vincer giova, o perir. Pel nostro Dio,

Per la patria ne accende egual desio.

Volte tranquille e tetre;

Asilo della morte,

Voi che ne proteggete, e di vostr' ombre

Ne coprite, se mai de' nostri il fato

Tradisse i sforzi lor ... deh!... profondate.

Fra le vostre ruine,

Di sue vittime in cerca,

Il vile autor di nostra sorte estrema,

Non vi trovi che sangue, il vegga, e frema.

Venite a questo sen , dilette suore ;  
Impetriamo dal ciel l' alto favore.

Giusto ciel! in tal periglio ,  
Più consiglio - più speranza  
Non ne avanza - che gemendo ,  
Che piangendo ,  
Implorar la tua pietà.

*(si sente strepito d'armi)*

Ma qual mai suona  
Feral concento ?  
Ah! ben lo sento ,  
Tutto finì.

Se i Dei pe' Greci  
Pietà non hanno ;  
Tremi il tiranno  
Che ne avvill.

#### SCENA VII.

MUSULMANI , e detti.

MUSUL.

Feriam! feriamo *(di dentro)*  
L' ardir non languì ,  
Que' corpi esangui ,  
Su , calpestiam.

PAM., ISM. e CORO

Se i Greci tutti ,  
Miser! fur spenti ,  
Di noi paventi  
Il vincitor.

#### SCENA ULTIMA

MAOMETTO con seguito di Musulmani , e detti.

MAO.

Anche all' orgoglio  
Mercè mi resta ,  
Pamira io voglio.

Andate ...

*(ai suoi)*

PAM.

Arresta!...

O questo ferro  
Mi squarcia il sen.

MAO.

Pamira ... *(si sente ad un tratto  
scoppiare l' incendio)*

TUTTI

Oh cielo!...

Che avviene?... oh giorno!...

Qual nembo intorno

S' ode muggir!

*(profonda la parte in prospetto dell' edificio  
e lascia vedere l' incendio di Corinto)*

CORO di greci in lontano. Oh patria!

FINE DELLA TRAGEDIA.



Rispettabilissimo Pubblico!

*Incoraggiato dal favore con cui, o cortesissimo Pubblico, non isdegnaste accogliere le mie tenui fatiche mimiche, ardisco anche per questa volta di presentarmi a voi come il solito artista mimico, e come direttore dei Balli, che in questo corso di stagione è uso sottomettere al vostro giusto discernimento. La morte di Procotieff è il Ballo mio primo, che per ora posso offerirvi. Ben mi accorgo tenuissimo essere un tale lavoro, o intelligentissimo Pubblico, nè punto adeguato ai vostri meriti distinti, di cui siete doviziosamente forniti. Oso pertanto sperare che esso vi sarà bene accetto, assicurandovi di avervi posta tutta quell'attenzione e quello spirito d'immaginazione di cui mi sentiva capace, ed ho perciò fiducia che non niegherete a chi vel presenta quell'assistenza e favore che ardentemente desidera, ed in cui è riposta ogni sua speranza; ciò che egli si ripromette, sicuro del vostro generoso compatimento.*

*L'umile vostro Servo*

**DOMENICO RONZANI.**

## ARGOMENTO

Arsenia figlia di Orleloff, principe russo, dopo di aver ricusato le nozze di Procotieff, conte di Ugliz, si maritò con Sceremeteff, signor di Coluga, da essa teneramente amato.

Celebrandosi gli sponsali, s' introdusse Procotieff sotto l' aspetto di amico nel castello di Sceremeteff, da cui venne ottimamente accolto. Tradi poscia l' ospitalità, involò la sposa, trassela in un sotterraneo nel proprio castello, donde venne ritolta dal marito, che durante l' assalto atterra d' un colpo il perfido Procotieff, e così termina l' azione.

*Le scene del Ballo sono dirette dal Professore  
Luigi Vacca,  
ed eseguite  
da Vacca Rafaele, Venere Giovanni, Scioli Carlo,  
e Mazucchello Giovanni.*

## PERSONAGGI      ATTORI

SCEREMETEFF, Conte  
di Coluga, capitano  
degli Sterlizzi e sposo  
di  
D'AMORE MICHELE.

ARSENIA, Principessa  
russa.  
RAVINA ESTER.

PROCOTIEFF, conte di  
Ugliz, generale de' co-  
sacchi.  
RONZANI DOMENICO.

GOLEFF, confidente e  
custode del castello di  
Sceremeteff.  
PORELLO GIUSEPPE.

SCARAPOFF, guardiano  
del castello di Proco-  
tieff.  
DEAGOSTINI GIORGIO.

IVANO } Sposi }  
TEODORA } montanari }  
COCHELLI GIUSEPPE.  
PONZONI LUIGIA.

ZABALCHI, padre di  
Teodora e di  
N. N.

DEMETRIO.      LAVILLE ENRICO.

Nobili — Parenti ed amici degli sposi — Cacciatori  
del seguito di Procotieff — Ufficiali e soldati Sterlizzi  
— Servi di Sceremeteff e Procotieff —  
Paesani soggetti di Procotieff.

*L' azione succede, parte nel castello di Coluga,  
e parte in quello di Procotieff nelle vicinanze di  
Mosca, nel 1700 circa.*

*Compositore dei Balli*  
il *Primo Mimo* Domenico Ronzani.

*Primo Ballerino danzante*  
Rafaele Gambardella.

*Prime Ballerine danzanti*  
Clot. Rossetti Gambardella — Luigia Viganoni — Luigia Ponzoni.

*Primo Ballerino italiano*  
Laville Enrico.

*Primi Ballerini assoluti per le parti*  
Ronzani Domenico — Ravina Ester.

*Primo Ballerino per le parti*  
D' Amore Michele.

*Primi Ballerini per le parti in genere*  
Ponzoni Luigia — Cocchelli Maria.  
Cocchelli Giuseppe — Deagostini Giorgio — Porello Giuseppe.

*Primi Ballerini per le parti giocose*  
Paradisi Salvatore.

*Maestro della Scuola di Ballo.*  
Chouchoux Claudio

*Primi Ballerini di mezzo carattere*  
Belloni Guglielmo — Cecchetti Antonio — Cocchelli Giuseppe  
— Deagostini Giorgio — Farian Lodovico — Ferrero Giuseppe  
— Gardella Giuseppe — Panni Agostino — Paradisi Salvatore  
— Porello Giuseppe — Schiano Vincenzo.

*Prime Ballerine di mezzo carattere*  
Alessio Francesca — Bellini Teresa — Belloni Maria — Cecchetti  
Rafaella — Cocchelli Adelaide — Chiossino Teresa — D'Amore  
Carolina — Ferraris Amalia — Gianni Costanza — Merlo  
Luigia — Raineri Felicita — Rubini Anna — Rocchetti Angela  
Schiano Rachele — Scarone Luigia — Zanini Enrichetta.

*Allievi della Scuola di Ballo*

*Corifei — Comparsa*



## PARTE PRIMA

*Gran sala nel castello di Coluga, illuminata, e festivamente adorna per gli sponsali. In prospetto luogo espressamente apparecchiato pel banchetto.*

Gli sposi stanno fra il corteggio de' parenti ed amici, che giubilano per questo lieto imeneo. Si annunzia Procotieff con seguito di cacciatori, che brama d' inchinare la felice coppia. Arsenia ad un tale annunzio mostrasi sconcertata, ma Sceremeteff la rassicura, e fa introdurre il conte, il quale con simulato aspetto porge gli omaggi suoi agli sposi, dai quali è gentilmente invitato a prender parte alla festa. Questa terminata, Procotieff finge di volersi allontanare; ma l' ora essendo di troppo avanzata, accetta l' invito di Sceremeteff di rimanersi co' suoi quella notte nel castello, e tutti per diverse parti si ritirano.

## PARTE SECONDA

*Galleria statuaria che conduce all'appartamento degli sposi. Di prospetto veduta di altri appartamenti.*

Sorte Goleff con lume dall'appartamento degli sposi, e mentre sta per ritirarsi, è colto improvvisamente alle spalle da Procotieff co' suoi seguaci, che minacciandolo di morte gli tolgono le chiavi del castello, e lo trascinano dentro una stanza con sentinella alla porta. Entrano quindi nell'appartamento degli sposi, rapiscono Arsenia, che trasportano altrove, lasciando Sceremeteff in preda alla desolazione, avendogli otturata la bocca con un largo fazzoletto, e legate di dietro le mani. A forza di strepiti e di rumore riesce al misero sposo di farsi udire da' suoi. Si riempie la sala di gente, e udito il barbaro tradimento si affrettano tutti sulle tracce del perfido rapitore.

## PARTE TERZA

*Montuosa campagna dove sorge un piccolo villaggio. Montagna altissima in lontananza coperta di neve. Un ponte mal costruito e in disordine dà comunicazione a due massi divisi da un piccolo torrente.*

Paesani che scendono dal monte a festeggiare le nozze di Ivano e Teodora. Danza caratteristica dei medesimi, sospesa dall'apparire di Procotieff, che sovra ansante destriero tien fra le sue braccia la

rapita Arsenia. Egli sta per attraversare il ponte, che mal reggendo al peso, rovina e precipita nel sottoposto torrente il rapitore e la rapita. Accorrono solleciti i paesani, e li traggono entrambi a salvamento. Procotieff si dà a conoscere a' suoi soggetti; ne riceve vesti ed assistenza, e con severa intimazione di nulla palesare dell'accaduto, parte, seco trascinando l'infelice Arsenia. I paesani sorpresi per l'occorso accidente, sono sul punto di ritirarsi ai loro casolari, allorchè vedono venire a quella volta due cavalli a briglia sciolta, montati da Sceremeteff e dal suo fedele Goleff. Stanno essi per avviarsi verso il ponte, ma avvisati dai paesani del certo pericolo, scendono dai loro destrieri, ed è somma la sorpresa di Sceremeteff, scorgendo nelle mani di una montanara le vesti della sua rapita sposa. Ad una tal vista si rianimano le speranze di Sceremeteff. Colle preghiere e coll'oro giunge a sapere ciò che avvenne ad Arsenia, ed il sentiero che seco lei percorre il traditore Procotieff, e pieno del desio di vendetta ne segue col suo fido i passi, con sommo stupore dei montanari che si ritirano ai loro abituri.

## PARTE QUARTA

*Vestibolo d'un appartamento terreno: diverse porte conducono ad altri appartamenti. Una porta segreta guida nel sotterraneo.*

Alcuni servi di Procotieff in assenza del custode Scarapoff, amoreggiano con delle montanare. L'arrivo di Scarapoff incute spavento, e si danno tutti

alla fuga. Rimasto ei solo , accende il lume , chiude la porta di strada , e sta per ritirarsi , allorchè ode bussare. Apre , ed entra Procotieff , il quale dopo di aver licenziato il custode , assicuratosi che non v'è più alcuno , introduce Arsenia. Scena di rimproveri e di proteste d'amore di Procotieff da Arsenia disprezzate. Egli furente la trascina nel sotterraneo , e ve la chiude. Chiamato quindi il custode , gli ordina , pena la vita , che niuno ardisca soffermarsi in quel luogo , ed entra nel suo appartamento. Scarapoff interdetto sta egli pure per andarsene , allorchè ode picchiare alla porta di strada. Schiude , ed è sorpreso nel vedere due individui , che coperti di neve , e dal freddo intrizziti chiedono ricovero per quella notte. Sono essi Sceremeteff e il suo fido. Niega sulle prime il custode la richiesta ospitalità , e li respinge ; ma alla vista dell'oro offertogli da Sceremeteff , li ricovra , a condizione che stiano celati sotto un sottoscala. Partito appena il custode , essi escono al buio dal loro nascondiglio malconci per la ristrettezza del luogo , e si adagiano su due seggioloni per riposare ; ma sono ben tosto scossi da un sotterraneo lamento , che pare a Sceremeteff esser la voce della sua infelice sposa. Mentre tentoni vanno cercando donde provenga quel gemito , sono sorpresi dal custode , che incollerito li respinge nel loro nascondiglio , ritirandosi anch'esso.

Procotieff non ha riposo ; vuol tentare di vincere l'ostinata Arsenia , e sta per introdursi nel sotterraneo , allorchè è afferrato alle spalle e pel collo da Sceremeteff e dal suo fido , e minacciato di

morte. Non si atterrisce perciò il perfido rapitore , si svincola dalle loro mani , e si batte da disperato : chiamando i suoi in soccorso. Questi giungono , Goleff , benchè ferito , vedendo impossibile di resistere al numero , spegne il lume , e da un balcone trova col suo padrone lo scampo. Accorrono servi con lumi : sono vane le ricerche ; l'aperto balcone ne indica la fuga , e Procotieff arrabbiato ordina ai suoi di tosto inseguire i fuggitivi.

## PARTE QUINTA

*Antico , ed in parte rovinato sotterraneo. Una ferrea porta mette in una delle torri che sporgono in un cortile esterno del castello. Questo sotterraneo crollando ai varii colpi dell'inimico , presenterà alla vista un cortile esterno in gran disordine , da cui si vede parte del castello , e mura coperte di neve.*

Arsenia piange e deplora la trista sua situazione. Un chiarore di faci annunzia la venuta di Procotieff , ed essa rimane immobile ed atterrita. Tenta il perfido nuovi mezzi per farla cambiare di risoluzione , e ridurla ad amarlo , ma invano , chè essa lo sprezza e fermamente rigetta tutte le sue proposte. Egli adirato già sta per abbandonarsi ad atti violenti , quando varii colpi di cannone lo atterriscono. Il suo furore sta per divampar tutto sull'infelice Arsenia , allorchè i suoi lo avvisano che l'inimico s' inoltra trionfante nel castello. Freme il perfido : ordina la più disperata difesa , e con aspri modi rinchiude

la misera donna nella porta segreta , correndo quindi forsennato ad armarsi. Agli incessanti colpi crolla il vecchio sotterraneo: il cortile è pieno di combattenti , e fra questi è Procotieff , che furibondo si batte con Sceremeteff ed altri suoi uffiziali. Al rumore Arsenia corre all' inferriata della torre , e visto lo sposo in pericolo di succumbere , manda un grido , e sviene : locchè visto da alcuni montanari , atterrano essi l' inferriata , raccolgono Arsenia e la conducono tra le braccia dello sposo suo nel punto istesso che Procotieff cade mortalmente ferito. Scena di gioia e di riconoscenza. Procotieff raccoglie tutte le sue forze , afferra un pugnale , già sta per piombare sul suo rivale , ma tutto ad un tratto ei vacilla , e muore. Odesi un tremendo scoppio , precipita gran parte del castello , e in sì tremenda catastrofe la salvezza d' Arsenia ed il generale contento dan termine alla mimica azione.

36185



36185